

Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Considerando che via della Penna è il proseguimento di via dell'Oca, molti romani attribuiscono il nome della strada del rione Campo Marzio al piumaggio dei palmipedi. Grave errore. La parola penna ha tutt'altro significato, anzi ne racchiude diversi.

"La Penna" era una propaggine del fiume, una sorta di penisola collegata al Tevere. La striscia di terra aveva la forma di una penna e questo fu anche il nome attribuito alla vicina sponda su cui venne costruito il porto di Ripetta.

Di versione ne esiste anche un'altra. Questa strada sarebbe stata caratterizzata da una "legnara": il magazzino adibito alla conservazione della legna da ardere e a quella destinata alle costruzioni. "Penna" era anche l'appellativo dialettale che indicava l'arnese da taglio utilizzato dai falegnami, comunemente detto roncola. Veniva appeso alla cintura ed era utilizzato per eliminare i nodi del legno.

Ad aver cancellato ogni traccia della penisola, che dal fiume giungeva fin qui, sono stati gli argini costruiti alla fine del XIX secolo. Anche della legnaia



non esiste alcun resto. Via della Penna era stranamente rinomata anche per la presenza di gas con forti odori petroliferi, di cui parla anticamente il fisico Morichini.

Oggi la strada è occupata da quattro boutique, una libreria, un negozio di arredamento, un hotel, due locali notturni e due trattorie. Punto d'unione tra via della Penna e via dell'Oca è appunto il ristorante "Penna d'Oca" al numero 53.

«Prima che la zona assumesse l'attuale assetto urbanistico - asserisce il proprietario Mimmo Felici - esisteva fino al secolo scorso un largo che divideva le due vie e corrispondeva a piazza dell'Oca. Inglobato dalle due strade, oggi il piazzale è completamente sparito».

Mercoledì 16 marzo 1988